

## «Popsophia» a Pesaro

Dalle «Guerre Stellari» alle guerre globali il confronto tra i filosofi

La riflessione filosofica vista con l'occhio «pop» e, per contro, anche il mondo della cultura popolare interpretato con gli strumenti della filosofia: si svolgerà dal 14 al 17 luglio alla Rocca Costanza di Pesaro il festival «Popsophia», diretto da Lucrezia Ercoli. Il tema della VI edizione è «Il ritorno della Forza», citazione dalla saga di Star Wars che evoca «il lato oscuro»: filosofi e docenti discuteranno di politica, democrazie,

terrorismo, fondamentalismi, poteri e guerre. Ogni pomeriggio si terranno le «performance filosofiche», interventi «a tempo» davanti al pubblico: ad esempio, il 15 luglio sul palco si confronteranno i filosofi Monia Andreani, Remo Bodei, Umberto Curi e Gianni Vattimo sul tema «La morte nera o del ritorno della guerra». Tra gli incontri, quello con il francese Lauren de Sutter sul tema «Teoria del kamikaze» e Simone



Giulio Giorello (1945), tra gli ospiti del festival

Regazzoni su «Lato oscuro: dalle Guerre stellari alle Guerre globali, da Fabrizio de André a David Bowie». Non solo attualità: il 16 luglio si parlerà di amore e cosmo con Vladimir Kantor, Emanuele Coccia, Giulio Giorello e Armando Massarenti, e si chiuderà il 17 luglio con un confronto pop su «Beatles vs Rolling Stones» con Francesca Boccuni e Roberto Mordacci. (Ido Bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Elzeviro / Il libro di Guidorizzi (Einaudi)

## AGAMENNONE E I MITI GRECI, FASCINO ETERNO

di Eva Cantarella

È grande e vario il mondo nel quale ci fa entrare *Io, Agamennone*, l'ultimo libro di Giulio Guidorizzi (Einaudi, pagine 208, € 14). È un mondo ampio come quello di Omero, ma raccontato nello spazio del romanzo, genere che per eccellenza rappresenta la modernità: un mondo collocabile millenni or sono, al quale si sono ispirate innumerevoli riscritture che hanno dato al passato nuova vitalità e al presente la forza di una memoria che sta alla base della nostra civiltà. Basta ricordare nomi come Shakespeare, Kleist, Giraudoux, Christa Wolf, basta ripensare alle letture di Simone Weil e di J.P. Vernant, agli studi di antropologia e di linguistica, ai ritrovamenti archeologici per rendersi conto di quante sono le letture di Omero che fanno da sfondo al personaggio delineato da Guidorizzi di Agamennone, eroe di una società difficile e complessa, in cui ciascuno lottava non solo contro gli altri, ma anche e forse in primo luogo contro se stesso al fine di «essere sempre il primo e il migliore», secondo l'insegnamento dato dal centauro Chirone al giovane Achille e da allora in poi dai precettori a tutti i giovani greci. Era una cultura, quella eroica, in cui alla lotta contro gli altri e contro se stesso si aggiungeva quella di tutti contro la forza inesorabile che i greci chiamavano *moira*, il destino al quale non si sfuggiva e che attendeva di essere compiuto. Era un mondo in cui tutti sapevano che quello che sarebbe restato di loro dopo la morte sarebbe stato solo il ricordo affidato alle parole dei poeti, presenti e futuri. Per questo «avere fama gloriosa» equivaleva a esistere ed essere ricordati dai posteri era l'unica forma di immortalità.

A raccontarci tutto questo, nel libro di Guidorizzi, è lo stesso Agamennone, al medesimo tempo narratore e protagonista dei nove capitoli (oltre a un prologo e un epilogo) nel quali il libro è diviso. Ed è un Agamennone per molti versi inedito: da un canto il sovrano arrogante che sottrae ad Achille la schiava Briseide, scatenandone la celebre «ira funesta»; d'altro canto un uomo pieno di umanità e di solitudine, ultimo discendente di una stirpe a dir poco truculenta, le cui atroci vicende sono descritte nel primo capitolo, dedicato alla storia degli antenati di Agamennone. A partire dal secondo capitolo, il tempo è quello della guerra di Troia, raccontata attraverso la trattazione di aspetti fondamentali della civiltà omerica, a partire dalla *timè*, l'onore, per passare a Eros e ai poteri di Afrodite, alla funzione economica e sociale dei doni, agli inganni ai quali i due eserciti ricorrono nel corso dell'inesorabile *Polemos*, la guerra che insanguina per dieci anni il suolo dell'Anatolia. E poi, ancora, un capitolo sull'anima e sul destino (*Psyché e la Moira*), zone oscure solo parzialmente illuminate da dèi che non sciolgono mai (uno dei tanti meriti del libro) il loro mistero: «Come posso descrivere l'amore di un dio?» — dice Cassandra, che non riesce a descrivere l'amore di Apollo — «Non l'ho mai visto, ma è come se improvvisamente la terra incominciasse a tremare, sento un'ondata di calore e di luce che monta e poi sono scossa da un'energia che mi percorre tutta, e forse allora lo vedo ma non posso ricordarmene». Infine, il ritorno in patria (*nostos*) di Agamennone ucciso dalla moglie Clitennestra con la complicità del suo amante Egisto (seguendo, in questo caso, il racconto di Eschilo nell'*Oresteia*).

Intorno a tutto questo ruota la riscrittura omerica di Guidorizzi, in un libro veramente affascinante, che è contemporaneamente romanzo e saggio, secondo la prospettiva contemporanea di non porre più nette cesure tra questi generi, per raccontare e insieme interpretare un mondo che, con i suoi miti, continua a comunicare e a vivere con noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il testo



● La mente nera di Piranesi, scritto da Marguerite Yourcenar (traduzione di Fabrizio Ascarì) è edito da Pagine d'Arte (pagine 62, € 18, cui si aggiungono le 16 incisioni all'acquaforte della seconda edizione delle *Carceri* di Giovanni Battista Piranesi)

● Marguerite Yourcenar (Marguerite Clémençon de Crayencour 1903 - 1987), è stata la prima donna eletta all'Académie française. Tra i suoi libri più famosi, *Mémoires d'Hadrien*, uscito in Francia nel 1951

## L'omaggio della scrittrice all'incisore in un volume edito da Pagine d'Arte

Yourcenar stregata da Piranesi  
Così nacquero le Memorie di Adriano

di Pierluigi Panza

Nel 1941, a New York, in un negozio di colori Marguerite Yourcenar comprò quattro stampe di Giovanni Battista Piranesi. Una di queste raffigurava la Cappella di Canopo di Villa Adriana dove, nel XVIII secolo, furono estratti da Gavin Hamilton con Piranesi l'*Antino* e molti frammenti che, ricomposti in immaginifiche pastiche, arricchirono nobili abitazioni e musei di tutto il mondo. «Il genio quasi medianico di Piranesi — ricorda la Yourcenar nei suoi *Carnets* — vi ha fiutato l'allucinazione, i lunghi percorsi che la memoria ripercorre, l'architettura tragica del mondo interiore. Per anni ho guardato quell'immagine, senza dedicare un pensiero all'opera (ndr le *Mémoires d'Hadrien*) iniziata in altri tempi. Credevo di aver rinunciato ad essa».

E invece ripartì da questa *reverie*, da questa stampa contenuta in un baule abbandonato in Svizzera e riottenuto nel '48, la *recherche du temps perdu* che portò la Yourcenar a scrivere le *Mémoires d'Hadrien*. E partì da qui anche la sua passione per l'allucinato bulino di Piranesi, che la indusse a scrivere l'introduzione a *Les Prisons imaginaires de Piranesi* (edita in «La Nouvelle Revue Française», 1960), pubblicata come *Le cerveau noir de Piranesi* in *Sous bénéfice d'inventaire* (Parigi, 1962, prima traduzione italiana Bompiani del 1985) e ora ristampata dalla casa editrice Pagine d'Arte (Marguerite Yourcenar, *La mente nera di Piranesi*, pagine 62 più le sedici incisioni della II e definitiva edizione del 1760 delle *Carceri*). La stessa casa editrice, specializzata nella pubblicazioni di letteratura artistica, propone anche un altro bel volume di Alberto Manguel intitolato *L'Apocalisse secondo Dürer* (pagine 72, € 18 con incisioni dell'autore).

Come accade a tutti gli scrittori, la Yourcenar vede in Piranesi quello che c'è e anche quello che vorrebbe ci fosse. Piranesi fu immaginifico so-



Marguerite Yourcenar a Northeast Harbor, Maine, nel 1985 (foto di Thomas Hoepker/Magnum/Contrasto)

prattutto nella prima parte della sua vita, con i *Grotteschi* e le *Carceri*, ma con le *Vedute*, le *Antichità romane* e la raccolta *Vasi, candelabri, cippi...*, uscita nel 1778 a lui fatale, fu un dettagliatissimo documentatore di rovine e collezioni. Ma la tradizione francese, e quella letterario-romantica inglese (specie con De Quincy), videro in lui solo l'inflessibile incisore di spazi fantastici dove a uomini piccolissimi (e magistral-

abbia «posseduto» la moglie Angelica Pasquini davanti al Foro Romano nel giorno stesso in cui la vide perché era la figlia del giardiniere di Casa Corsini, luogo che il Nostro frequentava con consuetudine; non ebbero tre figli bensì cinque (e una morta in fasce); le sue incisioni non furono ricomprate dall'Accademia di San Luca ma dal cardinal Tosti per conto di Gregorio XVI... Ma questa è filologia.



## Dialogo

Qui a fianco: Giovanni Battista Piranesi (1720-1778) in un ritratto di Pietro Labruzzi (1779). Piranesi fu incisore, architetto e teorico dell'architettura. Nelle sue tavole, tutta la maestosità e la monumentalità della Roma classica

mente descritti dalla Yourcenar anche nei loro vestiti e nei loro gesti) si oppone la sublimità dell'architettura della Roma antica, che la scrittrice aveva visto ventenne visitando Villa Adriana.

Nelle sue pagine, la Yourcenar lavora alla costruzione del mito Piranesi (già consolidato nel 1918 da Henri Focillon) utilizzando un certo «beneficio d'inventario» come direbbe lei stessa. Dubitiamo che Piranesi

Quando il 24 gennaio del '48 la Yourcenar riceve dalla Svizzera il baule con le stampe di Piranesi, le torna alla mente la storia di Adriano. Quella stessa notte consulta in modo febbrile due frammenti di una biblioteca dispersa: Dione Cassio nella bella stampa di Henri Estienne e un'edizione della *Historia Augusta*. Poi si mette a scrivere. Riparte così, al fianco di Piranesi, il suo viaggio sulle tracce dell'imperatore

Adriano. Del resto, Piranesi aveva pure inciso le formelle della Colonna Traiana con la storia della guerra contro i Daci e acquistato i gessi della stessa dall'accademico francese Natoire (il figlio Francesco li vendette a Gustavo III). I luoghi di Villa Adriana sono descritti seguendo le stampe editate da Francesco Piranesi, il *Rapporto di Pirro Ligorio* e i disegni di Nicolas Ponce in *Arabesques antiques des bains de Livia et de la Ville Adrienne*. E così il resto del romanzo...

L'estetica piranesiana accolta dalla Yourcenar oscilla tra l'esaltazione dell'immaginazione espressa nelle *Carceri* e l'esatta testimonianza delle rovine incise nelle *Vedute* e nelle *Antichità*. Immaginazione e memoria, come nel più ideale Romanticismo per questo contemporaneo di Rousseau e Diderot e come la Yourcenar mette in bocca pure ad Adriano: «La nostra vita è breve: parliamo continuamente dei secoli che han preceduto il nostro o di quelli che lo seguiranno, come se ci fossero totalmente estranei; li sfioravo, tuttavia, nel miel gli occhi di pietra: le mura che faccio puntellare sono ancora calde del contatto di corpi scomparsi; mani che non esistono ancora carezzeranno i fusti di queste colonne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autore aveva 57 anni e viveva in Canada

## Dantec, l'ex punk che giocava col nichilismo di Nietzsche

dal nostro corrispondente Stefano Montefiori

PARIGI Lo scrittore francese Maurice G. Dantec è scomparso nella notte tra venerdì e sabato a Montréal, dove si era trasferito nel 1998 non sopportando più «la decadenza dell'Europa». Aveva da poco compiuto 57 anni.

La morte per crisi cardiaca è arrivata dopo una lunga malattia. Dantec ha avuto nei primi anni Novanta un momento di grande successo cadendo poi progressivamente nell'oblio, nel consumo di stupefacenti e nella psicosi. Dantec pubblicò per Gallimard dal 1993 in avanti una trilo-

gia di romanzi apocalittici di grande successo: *La sirena rossa*, *Le radici del male* e *Babylon Babies*, editi in Italia da Hobby & Work. Il personaggio di Hugo Cornelius Toorop, mercenario che ha combattuto nel conflitto balcanico, venne portato sullo schermo dal regista Mathieu Kassovitz e l'attore Vin Diesel.

Nato a Grenoble, figlio di un giornalista e di una sarta, vittima di traumi infantili che si rifiutò sempre di precisare, Dantec è stato cantante punk, pubblicitario e imprenditore prima di darsi alla letteratura. Dopo le iniziali simpatie di estrema sinistra è passato a militare nell'estrema destra, in particolare dopo l'11 settembre, avvicinandosi al gruppo Bloc Identitaire e

## Francese



● Maurice G. Dantec era nato nel 1959 (foto Martin Bureau/ Afp)

all'idea di una guerra inevitabile contro l'Islam. Nel 2002 il saggista Daniel Lindberg lo citò nel suo libro-pamphlet *Inchiesta sui nuovi reazionari*.

Scrivendo di tecnologia, clonazione e ultra-violenza, Dantec si avvicinò a un universo houellebecquiano, influenza che amava riconoscere. «Le particelle elementari di Houellebecq è stato per me uno choc estelico — disse in un'intervista —. È la migliore cosa capitata alla letteratura francese da molto tempo. Houellebecq gioca sul terreno del nichilismo di Schopenhauer. Io su quello di Nietzsche. Ci ritroviamo sul fatto che il mondo è un immenso generatore di sofferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA